



SOCIETÀ

“Operetta burlesca” Emma Dante all’Eliseo

RODOLFO DI GIAMMARCO A PAGINA XVII

Ai piedi del Vesuvio lo striptease dell’anima secondo Emma Dante

RODOLFO DI GIAMMARCO

C’È UN’ALTRA Emma Dante, oltre la splendida *pasionaria* del teatro che conosciamo, oltre la robusta e accanita violentatrice dei giovani attori della palestra di prove dei suoi spettacoli, oltre la rigorosa artista che denuncia piaghe, traumi, paralisi, orrori, mafie e antropologiche ingiustizie della sua Sicilia e di ogni nostro inquietante sottosuolo sociale italiano. C’è, e se ne delineano bene i tratti attraverso alcuni suoi lavori, la Emma Dante che fa parlare le identità sessuali, i diritti ad avere desideri innocui condannati a fare scandalo se a dettar legge è il cosiddetto comune senso del pudore. C’è in lei, impellente, amorosa, sgarbata, voluttuosa, lottatrice e civile, una Nostra Signora delle Ferite, dei Dolori inflitti dalla comunità, e questa vocazione è balzata fuori nel 2005 in *Mishelle di Sant’Oliva* dove un voluminoso femminiello palermitano si misurava con un padre virile ma ammaliabile, approfondendo poi lo studio dell’angoscioso meticcio del gender, della fisicità che bypassa i documenti, del pensare dentro un corpo sbagliato ne *Le pulle*, del 2009, limbo di donne apparenti, di bambole nate uomini, di creature al confine irrisolto tra anatomie femminili e origini maschili. Ora *Operetta burlesca*, forse il più drammatico dei monitoraggi in un mondo che la società s’attarda a definire (o a pensare) “spostato”, questo cameo esistenziale ravvicinato sulla sorte di un omosessuale le

cui radici sono legate all’hinterland di Napoli, questa messa in gioco di un destino incompreso, di una solitudine incompresa, di una sentimentalità incompresa e di un apartheid incompreso, si pone nel programma del *Romaeuropa Festival*, da martedì 18 (fino al 30) all’Eliseo, come il gesto più forte di Emma a sostegno delle condizioni umane non allineate.

Un gesto ricco di immaginazione e di “operetta” con trama di struggimenti dimostrativi, un gesto dotato di “burlesque” con linguaggio di scarpe chic da donna sulla linea del proscenio, un gesto federato da abiti flou che penzolano da manichini gonfiabili, un gesto testimoniato da toccanti proiezioni muliebri che incarnano quell’altro da sé potente e al tempo stesso impotente. La vicenda è quella di un quarantenne gay addetto alla pompa di benzina del padre, a un passo da Napoli, uno che di nascosto calza sontuosi costumi da donna, che ha una seconda vita con un uomo (di città) sposato con prole, che poi viene piantato, che resta senza cultura, senza nessuno, senza niente. Il compito di incarnare questa condizione Zero spetta a Carmine Maringola, dotato di logorrea piena di rimandi, distorsioni, disperazioni, e materiche inflessioni partenopee. Con lui sono in scena Viola Carinci (la visione femminile, alla fine una *story teller*), Francesco Guida (padre siciliano e madre), e Roberto Galbo (il partner illusorio, danzante). Su tutto, superfluo a dirsi, incombe e aleggia la poesia turbata, irritata e solidale dell’autrice-regista. Di Emma Dante.

Da martedì
all'Eliseo
per il **Roma
Europa Festival**
"Operetta
burlesca"
della regista
palemitana



L'AUTRICE
"Spero che sulle
unioni omosessuali
l'Italia colmi il
ritardo"

I PROTAGONISTI
Il ruolo di Pietro,
il quarantenne gay
protagonista di
"Operetta burlesca",
è interpretato da
Carmine Maringola
Con lui, Viola Carinci
Francesco Guida e
Roberto Galbo

